

NELLA STESSA COLLANA

Davide Caldirola

*La paura si prende tutto*

*Racconti di Bibbia e di vita*

Sandro Carotta

*Persone comuni per imprese straordinarie*

*Figure di leader nella Bibbia*

Jean-Philippe Fabre

*Il Natale annunciato*

*Meditazioni*

Bruno Maggioni

*Fin dal mattino la mia voce ascolta*

*La Bibbia scuola di preghiera*

Franco Manzi

*Aneliti di risurrezione*

*Salmi per camminare verso la Patria*

Guia Sambonet

*Ai piedi del Maestro*

*Guida alla contemplazione immaginativa secondo gli Esercizi*

*Spirituali di Ignazio di Loyola*

Sergio Stevan

*L'agricoltore paziente*

*Lectio sulla Lettera di Giacomo*

Luca Violoni

*La donna delle decisioni*

*Maria nei Vangeli e negli Atti*

Sergio Stevan

# Giocare con Dio

*Lectio divina  
sul libro di Giona*

Prefazione di Gianfranco Ravasi

Il catalogo Ancora aggiornato si trova su [www.ancoralibri.it](http://www.ancoralibri.it)

ANCORA

lacrime visibili della commozione, diventa la nostra vita...

Caro lettore, cara lettrice, mettiti in ascolto. «Alzati, va' a Ninive» (Gio 1,2), alzati ed entra in punta di piedi nella trama di questo racconto. Incontrerai l'ostinazione di un profeta un po' infantile, il gusto dello scherzo di un Dio molto paziente e paterno, il timore di vedersi mettere in discussione e di andare incontro a un futuro sconosciuto.

Lasciati prendere per mano dal racconto e condurre per le vie nascoste della tua Ninive interiore, dopo aver conosciuto l'amarrezza della tua paura di Dio ed esser sceso con Giona «alle radici dei monti» (Gio 2,7), alle radici dello spirito inquieto e oscuro che ti ritrovi nel cuore. E poi impara a sorridere, come fa Dio, della tua ostinazione infantile, del tuo modo orgoglioso di gestire il tuo rapporto con lui e della tua assurda pretesa di far andare le cose «come solo io so che devono andare». Smettila di pestare i piedi, e ascolta.

La vicenda di Giona racconta di te.

## «Lontano dal Signore»: Dio alla ricerca di Giona

<sup>1</sup>Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: <sup>2</sup>«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». <sup>3</sup>Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

<sup>4</sup>Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. <sup>5</sup>I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. <sup>6</sup>Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». <sup>7</sup>Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. <sup>8</sup>Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». <sup>9</sup>Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». <sup>10</sup>Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti

a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

<sup>11</sup>Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. <sup>12</sup>Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

<sup>13</sup>Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. <sup>14</sup>Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». <sup>15</sup>Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. <sup>16</sup>Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gio 1,1-16).

## LECTIO

### L'antefatto. Vocazione e fuga (vv. 1-3)

Il libro di Giona si apre con la narrazione di un intervento di Dio nella vita del profeta: gli affida l'incarico della predicazione per le vie della città di Ninive. Di precedenti dialoghi tra Dio e Giona non sappiamo nulla, ma verremo poi a sapere che il profeta conosce bene il suo Dio (cf Gio 1,9 e soprattutto Gio 4,2). Il Signore entra, in questa occasione, nella vita di Giona in modo dirompente, come un'esplosione nel profondo: «Kum!», dice il testo ebraico, cioè «Alzati! In piedi!».

- Il lettore è rimandato alla sua esperienza di incontro con il Signore. Ripercorri la tua personale esperienza di vita: emergono momenti forti di incontro con lui? È mai entrata, la sua voce, nel tessuto della tua vita?

Il compito affidato a Giona si presenta subito come disperato. Una specie di suicidio. Se – come pare – l'autore del racconto pensa a quel «Giona, figlio di Amittai» citato in 2Re 14,25, vissuto nel contesto dell'VIII secolo a.C., nel tempo della massima espansione della potenza assira in Oriente, è evidente che citare Ninive (capitale del regno assiro) e non altre città ha uno scopo preciso. Ninive è agli occhi di un ebreo del V secolo (probabile epoca di composizione del racconto) la quintessenza della malvagità, della sfrontatezza e della superbia, centro di propulsione della sanguinaria prepotenza assira, che dove arriva distrugge e soffoca nel sangue, deporta popolazioni intere, sradica civiltà. Se Dio chiede a un «profetino di provincia» di andare a predicare a Ninive, o ha molta voglia di scherzare, oppure ha qualche conto in sospeso con il povero Giona.

- Pare affacciarsi subito una scommessa; il lettore attento si chiede: è mai possibile che si voglia raccontare una storia tanto assurda? Si vuole arrivare a dire che Dio desidera cambiare il cuore dei niniviti? D'accordo che nulla è impossibile a Dio, ma a tutto c'è un limite... e comunque: che interesse può mai avere il Signore di Israele per i nemici del suo popolo?

Qual è la reazione di Giona? Si alza, sì, ma per prendere la via opposta a quella indicatagli dal Signore. Rispetto alla terra di Israele, Ninive è a Oriente; Tarsis – il cui nome torna ben tre volte nel testo – è invece all'estremo limite occidentale del mondo allora conosciuto, addirittura al di là delle Colonne d'Ercole, in Spagna. Come a dire: «Più in là non posso andare! E siccome JHWH è Dio qui in Israele, cercherò rifugio sotto le ali di qualche dio straniero. In questo momento tutto quello che mi importa è di andarmene lontano dallo sguardo bruciante e dalla voce dirompente del Signore».

- Di che cosa ha paura, Giona? Della violenza dei Niniviti oppure, in radice, c'è in lui paura di qualcosa d'altro? Quali sono le tue preoccupazioni e le tue ansie di fronte alla chiamata del Signore?

#### La vicenda (vv. 4-15)

Il Signore, che domina il cielo, il mare e la terra (cf Gio 1,9), scatena una tempesta furibonda sulla testa dei marinai che, a questo punto, entrano direttamente in gioco come protagonisti della scena – accanto a Giona –, mentre JHWH rimane sullo sfondo.

Quali sono le reazioni delle parti in gioco?

I marinai, pagani e ignoranti dell'unico vero Dio, si danno alla preghiera, e poi passano a disfarsi del carico della nave, a gettare le sorti per smascherare il colpevole, per poi buttare in mare Giona, una volta constatata l'impossibilità di toccare riva. L'ultima reazione dei

marinai segnalata dall'autore è il loro «grande timore del Signore» (Gio 1,16), che si traduce in sacrifici e voti a lui rivolti.

L'autore di questo libretto guarda con grande simpatia ai personaggi pagani di cui si popola il suo racconto. La cosa è molto sorprendente: pare un'aperta polemica nei confronti di certe linee di pensiero che attraversano la storia di Israele, secondo le quali solo gli israeliti possono conoscere e servire JHWH. Gli altri popoli – «i cani», come li indicava una certa teologia israelitica (cf Mc 7, 27-28) – dovevano per ciò stesso essere considerati esclusi dalla salvezza. È importante notare che questo è precisamente il pensiero di Giona!

La reazione di Giona è di segno opposto a quella dei marinai. Non solo non invoca il suo Dio, ma cerca di nascondersi ulteriormente: scende nel cuore della nave, e poi nel cuore del sonno. Il profeta fa di tutto per nascondersi allo sguardo di Dio.

Messo alle strette dal comandante della nave, riportato allo stato di veglia, Giona deve riconoscere la propria sconfitta: non è possibile sfuggire allo sguardo di Dio, perché il suo dominio si estende ben al di là dei confini della terra di Israele, e abbraccia anche il cielo, il mare, il mondo intero!

Di fronte all'ammissione di Giona della sua propria colpa, i marinai pagani si mostrano ancora sorprendentemente giusti: cercano di superare la violenza delle onde e dei venti e poi, vedendone l'impossibilità, arrivano a pregare un dio che è loro sconosciuto. Il risultato conclusivo è quello della loro conversione. Senza volerlo, con la sua disobbedienza, Giona ha

condotto questi uomini al riconoscimento della grandezza di JHWH!

Viene da pensare a una pagina di san Paolo: nella sua Lettera ai Romani riflette sul mistero dell'agire di Dio, che è passato attraverso la disobbedienza di Israele, il popolo eletto, per spalancare le porte della salvezza ai pagani (cf Rm 11,25-32)!

## MEDITATIO

### La fuga

Venuto a conoscenza della missione che il Signore gli affida, Giona scappa. Ha paura, non vuole affrontare l'incarico che gli è indicato: non vuole obbedire né ascoltare ulteriormente la voce di JHWH.

Normalmente troviamo in noi stessi la paura di Giona. Desideriamo, attendiamo la sua voce, l'incontro con lui, ma quando cominciamo a intuire che sta emergendo una richiesta esigente... ci diamo alla fuga. In molti modi: un certo iperattivismo senza tregua, giusto per non dare a noi stessi il tempo per pensare e ascoltare ciò che affiora in noi da dentro; la fuga dalla preghiera; la trascuratezza dell'impegno quotidiano...

«Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del "fare per fare". Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di "essere" prima che di "fare". Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10,41-42)» (Giovanni Paolo II,

*Novo Millennio Ineunte*, Città del Vaticano, 6 gennaio 2001, n. 15).

Ma la voce di Dio ci insegue, ci tormenta, perché la portiamo con noi dovunque andiamo. Perché questa voce risuona in quella segreta, profondissima parte di noi che desidera ardentemente ascoltare il Signore e abbracciare la sua volontà! Per questo non è possibile nascondersi a lui: «Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra» (Sal 139,7-10).

Giona cerca di porre il mare tra sé e la voce di Dio. Nella *Bibbia* il mare è spesso simbolo del male, del caos, del peccato, delle oscure e inquietanti forze che minacciano la vita dell'uomo: l'israelita, poco esperto di navigazione in mare aperto, ha sempre guardato al mare con profondo senso di timore e angoscia. Giona fugge, dunque, nel cuore del peccato. E lo fa per paura. Anche noi, spesso, pecchiamo per paura.

- E tu, che cosa stai mettendo tra te e il Signore? Qual è la regione dove ti stai nascondendo? In che modo ti stai difendendo dal fuoco di Dio?

### Il sonno

Una volta imbarcato, Giona scende sottocoperta, e si mette a dormire. La sua è una continua «discesa»: il testo ebraico dice che egli *scende* nella nave, poi *scende*

nella stiva, infine *scende* nell'abisso (cf Gio 2,4). Si ha tutta l'impressione che ci si trovi di fronte a un sonno voluto, non per riposare o ristorare energie consuete, ma per non ascoltare: un sonno duro, ottuso; una scelta di vita; un modo per allontanarsi ulteriormente dal Dio temuto. Una forma di difesa.

- Di forme di sonno, la nostra vita interiore ne conosce diverse. Ad esempio quel tipo di sonno che consiste nel vivere nel rumore e nella vuotezza di parole inconsistenti. Oppure il sonno dell'ignoranza, il torpore che nasce dalla trascuratezza della vita interiore e della coltivazione della preghiera... Tu, quale sonno stai dormendo?

### La tempesta

La tempesta è scatenata da Dio: è il segnale che qualcosa non va, che c'è da chiarire qualche cosa.

Alle volte Dio si serve della tempesta interiore, dell'uragano del cuore, per farsi sentire da una coscienza resa ottusa e poco sensibile dal peccato. Lo fa per scuoterla e risvegliarla alla vita.

È da notare che non è la tempesta a scuotere Giona dal sonno in cui si è voluto calare, ma sono i marinai, anzi il comandante dell'equipaggio a svegliarlo. C'è una punta di ironia: sono i «lontani» da Dio, i pagani, che riportano l'israelita all'incontro con il suo Dio!

- Così recita una tra le più belle orazioni della liturgia ambrosiana, nella memoria dei santi Timoteo e

Tito: «O Dio, che nella tua Chiesa hai suscitato i santi Timoteo e Tito perché annunziassero la parola efficace della tua salvezza, dona sempre al tuo popolo pastori che inquietino la falsa pace delle coscienze e le ridestino agli impegni della rinascita battesimale». Uomini, pastori che scuotono il Giona che è in te dal suo sonno mortifero alla vita della grazia. Chi è il tuo «comandante dell'equipaggio»?».

## CONTEMPLATIO

### Rivisitazione del Salmo 139

Signore tu mi cerchi mi osservi.

Tu sai quando mi siedo, quando mi alzo.

Tu senti ogni mio pensiero quando ancora non è a me chiaro,

ti interessi di me del mio andare e del mio fermarmi, conosci ogni mio sentiero, conosci i sentieri che i miei passi tracciano.

Ascolti ogni mia parola ogni mio discorso, lo conosci lo comprendi prima ancora che io ne emetta il respiro.

Sei per me come un mantello: mi avvolgi alle spalle e di fronte

la tua mano è tocco leggero su di me.

Stupore provo quando penso alla tua conoscenza, per quanto io studi, mi dia da fare, non posso raggiungerli nella conoscenza e nel tuo amarmi.

Ma a volte tutto questo mi fa dire: «Basta Signore! Poni il tuo sguardo da un'altra parte...».

Corro lontano da te, in fuga dal tuo guardarmi dal tuo  
comprendermi.

Corro via!

Salgo in cielo: corro lontano da dove vivo, esco dagli  
ambienti a me abituali,  
e tu sei lì che mi aspetti.

Scendo nelle profondità della vita: fino a giungere dove  
la vita è non vita,

là dove c'è la negazione di te, là dove si dice che tu sei  
morto, anzi che non sei mai esistito,  
e ti ritrovo lì vivo che mi aspetti.

Corro voglio ritornare dove io possa iniziare una vita  
diversa nuova senza di te,

corro nel mare della mia vita: attività, studi, amicizie,  
lavoro,

alzo il volume di ogni musica, rumore,  
per abitare quell'estremo oceano lontano da te  
ed eccoti lì pronto a non lasciare che io mi perda,  
là dove rischio di annegare tu mi afferra e mi tiri fuori.

Allora invoco l'isolamento: «Sia il buio del sonno,  
sia il buio di ogni pensiero, di ogni parola, di ogni de-  
siderio,

sia buio intorno a me, sia buio in me...

ora basta: lasciami stare!».

Nemmeno questo mio urlo ti spaventa, in questo mio  
buio tu vedi

Là dove io non vedo nulla,  
tu continui a vedere quella scintilla di luce che è in me,  
e che io non riesco a offuscare,  
luce oltre ogni mio male.

E forse sono stanco di fuggire,  
ti guardo e riconosco che «Tu sei»,

Presenza silenziosa e discreta,  
tu aspetti prima ancora di essere atteso...  
e io sono in te opera del tuo Amore.

Grazie! Il tuo sguardo il tuo cercarmi  
mi lascia intuire la mia bellezza,  
mi ritrovo creatura amata per questo bella,  
in mezzo ad altre tue creature.

Nulla di me ti era nascosto,  
le tue dita con sapienza e pazienza  
hanno ricamato ogni parte di me,

il tuo sguardo mi ha amato  
prima ancora di quando io possa immaginare  
e quando mi sono reso simile a un «aborto»  
ancora mi hai ricamato.

Chi sei tu o Dio? Quanto profondi i tuoi pensieri?  
Quanto immenso il tuo Amore?  
Come arrivare a comprenderlo?  
Mi risveglio da questa mia fuga  
e scopro di essere ancora con te:  
mi stringi più vicino a te.

Mi risveglio da questo fuggire,  
mi guardo intorno e vedo gente che fugge nel male,  
ascolto parole di inganno, parole senza senso,  
parole contro di te...

Desidero non lasciarmi coinvolgere dal loro pensare,  
agire, andare, vivere.

La loro vita mi è ora ribrezzo, mi appare detestabile...  
«Signore allontanali da me! Uccidili!».

Mi sono ormai nemici,  
li detesto, li odio con tutte le mie forze.

Non distogliere il tuo sguardo da me,  
conoscimi profondamente, come solo tu sai,  
conosci il mio cuore e i miei pensieri  
sostienimi nelle prove  
vigila sui miei sentieri,  
guidami sulla tua via che è via di gioia senza fine.

«Dal ventre del pesce»:  
Giona alla ricerca di Dio

<sup>1</sup>Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. <sup>2</sup>Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, <sup>3</sup>e disse:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha risposto;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce.

<sup>4</sup>Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.

<sup>5</sup>Io dicevo: "Sono scacciato  
lontano dai tuoi occhi;  
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".

<sup>6</sup>Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo.

<sup>7</sup>Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe  
dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,  
Signore, mio Dio.

<sup>8</sup>Quando in me sentivo venir meno la vita,  
ho ricordato il Signore.